

Furti di opere d'arte

La Madonna del melograno è sparita da Gubbio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO GINI

La Madonna del Melograno, uno dei più grandi capolavori pittorici del '400, attribuito ad un allievo del Lippi, Pier Francesco Fiorentini, è stata rubata a Gubbio, dove era conservata nella Pinacoteca comunale. Il clamoroso furto è stato portato a termine l'altra notte: i ladri si sono fatti chiudere all'interno della Pinacoteca e, durante la chiusura notturna, si sono calati da una finestra con una corda. La scelta dell'opera d'arte ed il modo con cui è stata portata a termine l'azione banditesca fanno ritenere agli inquirenti che si tratti di un furto su commissione. Ad avvalorare questa ipotesi sta anche il fatto che il capolavoro, citato su guide e cataloghi, non ha praticamente una valutazione, risulta quindi invendibile.

Dipinta su una tavola di centimetri 65x45, l'opera raffigura la Vergine Madre premurosamente china sul Bambino e, in secondo piano, la figura di un adolescente nel quale gli iconografi hanno voluto identificare San Giovanni Battista. Sull'angolo destro in basso, è rappresentato poi — ed è questa la singolarità dell'opera — un melograno aperto, il frutto che ha dato il nome al capolavoro.

Attribuito per decenni allo stesso Lippi, il quadro è poi stato riconosciuto come opera di un suo allievo, Pier Francesco Fiorentini, circostanza

questa che non ne ha certo diminuito la fama. Non a caso, appunto, la Madonna del Melograno è citata in quasi tutti i testi d'arte ed in numerosi cataloghi.

L'altra notte, come detto, il capolavoro è scomparsa da una sala della Pinacoteca Comunale di Gubbio dove da tempo era conservata insieme ad altre inestimabili opere d'arte quali un Cristo del Crivelli e dei reliquiari con miniature attribuite ad Oderisi.

I ladri, sembra almeno, approfittando delle visite domenicali, si sono probabilmente mescolati ai circa duecento turisti che domenica scorsa hanno visitato il Palazzo dei Consoli, dove ha appunto sede la Pinacoteca Comunale. Uno di essi, stando alla ricostruzione fatta dagli inquirenti, si è poi fatto rinchiusere in un piccolo ballatoio esterno al palazzo e qui ha atteso la notte per poter agire indisturbato. Lo strattagemma gli ha permesso anche di sviare l'attenzione del custode che, alla sera, al momento della chiusura, ha effettuato la solita ispezione non riscontrando apparentemente alcunché di anormale o comunque fuori posto. Nella notte il ladro, approfittando anche del fatto che l'impianto di allarme installato nella sala della Pinacoteca non è più funzionante da circa un anno, è uscito dal suo nascondiglio e



si è portato nella sala dove era custodita la preziosa tavola del Fiorentini. Staccarla dal chiodo che la reggeva e calarla dalla finestra con una corda fino ai complici che l'attendevano in via dei Consoli è stato poi un gioco da ragazzi.

Più difficile, semmai, la fuga dello stesso malvivente che, dimostrando doti da alpinista provetto, si è calato sulla via con una corda da scalatore, di quelle usate per le ascensioni in montagna.

Praticamente, il ladro-acrobata si è servito della stessa via usata per trafugare il capolavoro: assicurata la corda ad un tedoforo (il supporto di ferro usato per le fiaccole sull'esterno dei palazzi medioevali), si è calato da un'al-

tezza di circa trenta metri sulla via dove lo attendevano i complici. Nessuno si è accorto di nulla fino alla mattina seguente, allorché alcuni passanti hanno notato la corda penzolante dalla finestra.

E' questa l'unica traccia lasciata dai malviventi.

Del clamoroso furto, il secondo per ordine d'importanza mai portato a termine in Umbria, dopo quello di un'opera del Pinturicchio trafugata da una Chiesa di Spello, è stato immediatamente avvertito anche il Sovrintendente alle Belle Arti. Indagini sono state diramate anche dall'Interpol su tutto il territorio nazionale e all'estero, nella speranza di recuperare lo splendido capolavoro.